

LA LEGGE DI BILANCIO 2023

06901 06901
Bonomi: la manovra punti su lavoro e crescita

Picchio — alle pagine 2 e 43

Bonomi: «La manovra deve puntare su lavoro e crescita»

Le imprese

Il presidente ribadisce che prepensionamenti e Flat Tax erodono risorse

Nicoletta Picchio

Una legge di bilancio «che abbia come stella polare il lavoro e la crescita del paese». Altrimenti «non avremo le risorse per rimanere competitivi rispetto a molti paesi europei ed extra europei che, grazie al fatto di avere spazi di finanza pubblica, stanno mettendo in campo interventi in grado di minare la competitività all'interno del mercato unico Ue». Davanti agli industriali di Bergamo Carlo Bonomi è tornato ad incalzare sulla manovra economica. Serve una legge di bilancio che faccia crescere il paese. E la misura prioritaria è il taglio al cuneo fiscale, un intervento shock da 16 miliardi di euro per i dipendenti con redditi sotto i 35 mila euro (due terzi a favore dei lavoratori), che metterebbe nelle tasche degli italiani 1.223 euro all'anno in modo stabile. Le risorse ci sono: «serve il coraggio di rimodulare per il 4-5% la spesa pubblica», che supera i mille miliardi all'anno. «Abbiamo insistito su questa misura per ridare agli italiani a basso reddito potere d'acquisto, eroso dall'inflazione», ha insistito Bonomi.

Positiva nella manovra la volontà di mettere gran parte delle risorse, 21 miliardi, per tamponare il caro bollette, misura fino al 31 marzo: «una riflessione va fatta, bisogna capire dal governo cosa accadrà dopo il primo trimestre, perché tutti parlano di un rallentamento dell'economia nel 2023 e non si potrà contare sull'extra gettito avuto dal precedente governo». Positivo aver mantenuto la barra dritta sulla finanza pubblica, dal momento che

«il prossimo anno entrerà in vigore il nuovo patto di stabilità e crescita e dobbiamo sedere al tavolo con tutta la nostra dignità».

Ma ciò che non convince il presidente di Confindustria è che «le risorse sono state usate per altro e non per il taglio al cuneo fiscale. Alcuni interventi come quelli su prepensionamenti e flat tax bruciano risorse da destinare invece allo sviluppo e alla crescita del paese», ha detto Bonomi, sottolineando il paradosso che «in Italia quando si parla di lavoro si parla di pensioni, in un paese dove si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie». I prepensionamenti, ha spiegato, non producono più posti di lavoro, non c'è un effetto sostitutivo e non c'è nemmeno lo scalone perché tra i vari interventi si va in pensione nel 2022 a 61,5 anni in media e non 67, a fronte di un costo nei prossimi due anni di 1,7 miliardi. Per quanto riguarda il regime forfetario, che costa 1,2 miliardi, mina la progressività dell'imposta e sta creando una sperequazione tra lavoratori autonomi e dipendenti, al punto che ci sono già richieste di questi ultimi di passare a partita Iva «non lo possiamo accettare».

Il presidente di Confindustria ha contestato anche l'affermazione che le imprese abbiano ricevuto aiuti a pioggia: dei 35 miliardi della manovra 21 sono in deficit, 16 sono coperti per 6,5 miliardi da maggiori entrate, di cui 4 tasse sulle imprese, e per 9,5 miliardi da minor sostegni al mondo imprenditoriale. Non è stata rifinanziata la legge Sabatini, non si prevede nessuna proroga per il credito di imposta per la formazione 4.0, nessuna modifica del dimezzamento previsto per il 2023 del credito di imposta per beni strumentali 4.0, nessun fondo per made in Italy, non c'è il rafforzamento per gli Ipeci. «A pagare prepensionamenti e forfait a favore di una categoria di contribuenti saremo sempre noi imprese. Gli spazi per qualche riflessione ci sono tutti».



Confindustria. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %